

ACCADEMIA DI STUDI STORICI ALDO MORO

informazioni

I PROGRAMMI DELL'ACCADEMIA PER IL 1992

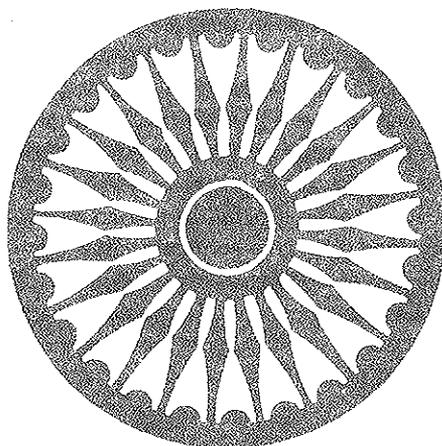
IL FORUM PERMANENTE SULLA QUESTIONE MERIDIONALE

LA SETTIMA SESSIONE: «PROFESSIONALITÀ, UNIVERSITÀ, FORMAZIONE»

Si svolgerà nei giorni 27 e 28 marzo a Cagliari la settima sessione del Forum permanente sulla questione meridionale che sarà dedicata alla formazione post-universitaria, nel contesto delle grandi strategie elaborate al livello nazionale e internazionale circa l'individuazione e la preparazione delle risorse umane.

Il Convegno, promosso in collaborazione con lo Stesam, il Cerfe, il Formez e l'Isfol, intende affrontare le questioni connesse con la necessità, anche nel Mezzogiorno d'Italia, di formare figure in grado di catalizzare e di valorizzare le risorse umane che i processi di sviluppo in atto rendono disponibili per un mutamento positivo delle società contemporanee.

A questo proposito, le carenze e le insufficienze del sistema formativo italiano fanno sì che esso possa essere definito come «un sistema a rischio», di fronte alle nuove esigenze poste da un mercato del lavoro sempre più frammentato e esigente, che richiede un cambiamento della cultura stessa del lavoro diffusa in Italia e un intervento coordinato di tutti i soggetti che si occupano di formazione, non soltanto ai livelli locali e



regionali, ma soprattutto al livello nazionale, dove si elaborano le grandi strategie per lo sviluppo del settore.

Il Convegno sarà articolato in tre sedute. Nella prima saranno messi a confronto le strategie per la formazione delle risorse umane intellettuali, messe in atto in diversi paesi del mondo, con particolare riguardo ai temi emergenti della qualità totale e dell'eccellenza. Interverranno rappresentanti di agenzie formative del Giappone, degli Stati Uniti e della Germania.

Nella seconda seduta, dedicata alle strategie di formazione nel contesto del Mezzogiorno italiano, diversi soggetti pubblici e privati, quali l'Enaip, l'IFAP-IRI, il FORMEZ, i sindacati, le università del meridione, intervengono sulla problematica e sulle esperienze di formazione nel Sud d'Italia.

Nella terza seduta, che discuterà di alcune esperienze di formazione e della loro valutazione, verranno esaminate alcune particolari esperienze attuate nel

segue a p. 2

LA RIFLESSIONE DI ALDO MORO SULLA CRISI DEI PARTITI

In preparazione della seconda sessione del Forum permanente sulla crisi dello Stato, dedicata alla crisi della forma-partito (cfr. p. 2), l'Accademia di studi storici Aldo Moro ha elaborato, senza alcuna pretesa di organicità e di esaustività, una traccia per la discussione, proposta come uno strumento per favorire la discussione e il lavoro comune.

Qui di seguito si riporta la seconda parte del documento, in cui vengono presentati, a puro titolo indicativo, alcuni spunti relativi a tratti tipici della riflessione di Aldo Moro sulla crisi dei partiti e dello stato in generale.

1 - Il riconoscimento della nuova soggettività di massa

Di fronte ai grandi mutamenti sociali, culturali e politici che emergono, in Italia come nel resto del mondo, a partire dagli anni '60, Moro percepisce una novità che cerca di spiegare all'opinione pubblica nei termini di «un nuovo modo di essere della condizione umana». Moro fa riferimento, cioè, all'affermarsi di una nuova e forte soggettività di massa, sulla quale peraltro si sofferma in più occasioni. Moro parla di: «aspirazioni delle masse»; di «piena immissione

segue a p. 3

segue da p.1

campo formativo, come quelle dello STESAM, del consorzio CSATA-Tecnopolis di Bari, della Scuola superiore della pubblica amministrazione, del FORMEZ. Si presterà inoltre attenzione al tema della valutazione degli interventi formativi e dei relativi modelli, sui quali porteranno il loro contributo, tra gli altri, il CE.R.FE. - Centro di ricerca e documentazione Febbraio '74, l'ISFOL e lo STESAM.

RISORSE UMANE E SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO. CONTRIBUTI DAL FORUM PERMANENTE SULLA QUESTIONE MERIDIONALE 1987-1989

È in corso di stampa, presso la casa editrice Officina di Roma, il volume contenente i contributi presentati nelle prime quattro sessioni del Forum permanente sulla questione meridionale, dedicati prevalentemente ai temi connessi con la presenza e la formazione della leadership meridionale nei diversi campi in cui si gioca lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il volume raccoglierà anche alcuni interventi presentati nel Convegno promosso dall'Accademia su «La dimensione europea dello sviluppo del Mezzogiorno», svoltosi a Palermo nel 1987.

SOCIOLOGIA E SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI '50

Sono in corso di pubblicazione gli atti della quinta sessione del Forum permanente sulla questione meridionale, che si è tenuta a Bari nel luglio del 1990, sul tema «Sociologia e sviluppo del Mezzogiorno negli anni '50», in cui sono stati discussi i principali nodi del rapporto tra studi sociologici e interventi a favore dello sviluppo delle regioni meridionali che, negli anni '50, hanno vissuto una stagione di particolare intensità e che costituiscono un importante capitolo della storia della sociologia italiana.

IL FORUM PERMANENTE SULLA CRISI DELLO STATO

LA SECONDA SESSIONE: LA CRISI DELLA FORMA-PARTITO

Si terrà a Roma, dal 4 al 5 febbraio, la seconda sessione del Forum permanente sulla crisi dello stato che sarà dedicata alla crisi della forma-partito. Il Forum fa parte di un filone di ricerca e di riflessione, che l'Accademia ha avviato da diversi anni, sulla crisi dello stato nelle società contemporanee. Tali crisi costituisce uno dei punti centrali del pensiero e dell'opera di Aldo Moro, che può essere considerato, sotto questo aspetto, un teorico di primo piano della crisi politica e istituzionale degli stati contemporanei.

La discussione del Forum si svolgerà intorno a tre questioni principali. La prima riguarda la fenomenologia della crisi della forma-partito e le interpretazioni che ne hanno dato la sociologia, la storiografia e la politologia, in relazione ad alcuni aspetti, quali la ridotta capacità di rappresentanza, la perdita di consenso, l'inefficacia delle forme organizzative e la persistenza della questione morale. La seconda concerne il contributo che può venire dal pensiero di Aldo Moro circa il ruolo e l'identità dei partiti, soprattutto in seguito ai fenomeni che hanno cambiato la società italiana a partire dagli anni '60. L'ultima questione ha al suo centro alcune ipotesi di lettura dei più recenti interrogativi circa il futuro dei partiti di fronte alle nuove sfide poste da una cittadinanza sempre più esigente.

I contributi offerti nelle due prime sessioni del Forum da studiosi e operatori del diritto, uomini politici, giornalisti, storici, scienziati sociali, esponenti delle istituzioni dello stato, rappresentanti di movimenti, saranno raccolti in un volume di prossima pubblicazione.

LA TERZA SESSIONE: LA CRISI DELLA GIURISDIZIONE

Entro la fine del 1992 si svolgerà la terza sessione del Forum permanente

sulla crisi dello stato, che sarà dedicata alla crisi della giurisdizione, con particolare riguardo alla questione della tutelabilità dei diritti dei cittadini e della efficacia dei sistemi di tutela attivi a diversi livelli nella società italiana.

COMMEMORAZIONE DI ALDO MORO

Il 9 maggio si svolgerà la cerimonia di commemorazione del quattordicesimo anniversario della morte di Aldo Moro, che come di consueto si terrà in forma privata presso la sede dell'Accademia, alla presenza dei soci onorari dell'Accademia e di alcune personalità del mondo politico, accademico e della cultura.

IN BREVE

Tesi di laurea su Aldo Moro

Prosegue la raccolta di segnalazioni di tesi di laurea presentate e discusse nelle università italiane sui vari aspetti dell'opera di Aldo Moro.

È in corso di redazione, presso la cattedra di Storia della filosofia moderna e contemporanea (prof. Nicola Merker) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma la tesi di Francesco Saita sulla filosofia politica di Aldo Moro in relazione alla crisi della democrazia in Italia.

La biblioteca dell'Accademia

Prosegue l'attività relativa all'incremento della biblioteca dell'Accademia, con particolare riguardo agli scritti di Aldo Moro e agli studi condotti sulla sua figura e sulla sua azione. È in corso la catalogazione e l'ordinamento degli ultimi testi pervenuti all'Accademia, che vengono raccolti nella apposita sezione dedicata allo statista e che sono a disposizione degli studiosi e dei ricercatori.

segue da p.1

delle masse nella vita dello stato, tutte presenti nell'esercizio del potere, tutte presenti nella ricchezza della vita sociale»; di «maggioranze discriminate dalla prepotenza»; di «uomini, gruppi e comunità, in pluralismo reale e fecondo come espressione irriducibile della nuova dimensione dell'uomo»; e, ancora, di «intelligenza delle cose nelle masse di popolo, sempre più vaste e sempre più partecipi, quali protagoniste della vicenda politica»; di «maturazione democratica delle masse»; di «trasformazioni nella psicologia degli uomini e delle masse»; di «espansione dell'area della dignità degli uomini e dei popoli».

Nel famoso discorso al Consiglio nazionale democristiano del novembre 1968, Moro parla del significato storico di questa nuova condizione.

«Nel profondo è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia. Di contro a sconcertanti e, forse, transitorie esperienze c'è quello che solo vale ed al quale bisogna inchinarsi, un modo nuovo di essere nella condizione umana. È l'affermazione di ogni persona, in ogni condizione sociale». «Siamo in una situazione nuova - dice Moro un anno dopo a Milano nel giugno del 1969 -, (...) nuova per l'attesa di una più intensa partecipazione, giustamente richiesta da persone più che mai consapevoli della propria dignità ed eguaglianza, tese all'affermazione dei loro diritti».

Moro assegna, in più occasioni, a questi mutamenti un significato epocale. Al Consiglio nazionale della DC del settembre 1971, Moro ritorna sulla portata storica del nuovo mondo che si annuncia.

«Lo stesso progresso già realizzato fa oggi la società più impaziente ed esigente e pone nuovi e gravi problemi sociali e politici. Abbiamo sentito, specie dopo il 1968, che importanti novità erano all'orizzonte (...). È la storia che va avanti verso l'eguale dignità e l'unità

organica degli uomini e dei popoli (...). Tutto questo è la storia di oggi, che non può essere in nessun modo ricacciata indietro, come se essa non fosse mai stata. Non si può perché non riuscirebbe; non si può, perché sarebbe contro la verità. È una nuova realtà con la quale si devono fare i conti, sapendo che un nuovo mondo si annuncia, che esso vincerà e che sta a noi fare in modo che non travolga valori reali ed il sistema di libertà e di pacifica evoluzione che ha caratterizzato sin qui la democrazia italiana. Questo è il grande problema di fronte al quale ci troviamo nel nostro tempo».

2 - Crisi dello stato e processo di modernizzazione

Dalla fine degli anni '60, Moro coglie, dunque, nei processi di modernizzazione in atto nella società, con sempre maggiore lucidità, il segno dell'emergere di una nuova soggettività al livello di massa. È tale soggettività che mette in crisi la funzione e l'efficacia dello stato, delle sue istituzioni e dei partiti, come Moro dice, sempre a Milano, nel 1969.

«Ora il fermento sociale si è approfondito ed allargato, è diventato più acutamente critico e sfuggente (...) e getta perfino un'ombra sull'autenticità ed efficacia del sistema democratico e parlamentare».

Su questo stesso tema, Moro ritorna nel dicembre del 1974, presentando alla Camera il suo quarto governo.

«C'è una sproporzione, una disarmonia, una incoerenza tra società civile, ricca di molteplici espressioni ed articolazioni, e società politica, tra l'insieme delle esigenze, nel loro modo naturale ed immediato di manifestarsi, ed il sistema apprestato per farvi fronte e soddisfarle. Le aspirazioni dei cittadini emergono e si affermano più velocemente che il formarsi delle risorse economiche e il perfezionarsi degli

strumenti legislativi (...) è stanca la vita politica, sintesi inadeguata e talvolta persino impotente dell'insieme economico-sociale del paese».

Nella relazione al XIII Congresso della DC, che si tiene a Roma nel marzo del 1976, Moro descrive in termini generali il nuovo rapporto che si è andato creando tra soggettività delle masse e forme statuali della democrazia parlamentare.

«L'equilibrio tra le crescenti libertà della società moderna ed il potere necessario all'ordine collettivo è fra i più grandi, se non il più grande problema della nostra epoca.»

In questo stesso discorso, Moro ribadisce che il nodo principale della crisi dello stato è la crescita tumultuosa della società, la quale genera un disordine che si riflette sulle istituzioni.

«È diminuito il potere dello stato. Più difficile, più problematico, per così dire più sottile, è l'assolvimento del compito dello stato di unificazione e di guida della vita nazionale. Il sistema democratico nel suo insieme, venuti meno in qualche misura alcuni binari nei quali incanalare la vita sociale, manifesta qualche segno di debolezza. Il regime di libertà, per dispiegarsi in tutta la sua ricchezza e fecondità, ha bisogno di una autorità democratica, di strumenti efficaci realizzatori di giustizia».

3 - La positività e la ineluttabilità del processo

Moro percepisce il moto di maggiore libertà, autonomia e soggettività che ha per protagonisti i cittadini non con pessimismo, ma con la duplice coscienza della sua **ineluttabilità** e della sua **positività**. «Questo processo, che è proprio del nostro tempo - dice parlando a Udine nell'aprile del '69 -, è dunque irreversibile nella logica della storia.» «Siamo in una crisi allarmante - afferma intervenendo al già citato Congresso

democristiano del 1976 - ma crediamo nel suo superamento; puntiamo sull'avvenire di un paese sempre più ricco di energie, di intelligenza, di coraggio, di rispetto, di giustizia, di solidarietà. No, non sono pessimista. Vedo che tutto questo, anche se può in qualche misura tralignare, è il cammino dell'uomo, un andare più in alto ed avanti. (...) Insomma, malgrado la crisi, sotto la crisi, è un nuovo mondo che si affaccia ed al quale è doveroso ed insieme saggio dare spazio. Tra il realismo della preoccupazione e l'idealismo delle forze e dei diritti emergenti, non c'è contraddizione. Sono le due facce di una stessa realtà, nella quale la ricchezza del nuovo e dell'umano che avanza non deve essere soffocata, ma composta in un assetto costruttivo. Noi non siamo chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante. Siamo chiamati invece a raccogliere, con sensibilità popolare, con consapevolezza democratica, tutte le invenzioni dell'uomo nuovo a questo livello dello sviluppo democratico».

4 - I rischi

Naturalmente in Moro non è assente la consapevolezza dei rischi e dei pericoli che questo processo di affermazione della soggettività porta con sé. Di questi problemi lo statista parla, tra l'altro, in un articolo pubblicato sul *Il Giorno* del 13 maggio 1977.

«Abbiamo salutato l'emergere, estremamente vivo e significativo, di una società civile che mette in evidenza valori prima compressi, esalta l'uomo, rivendica diritti e pone esigenze rigorose alla società politica, contestandone l'esclusivismo e la cristallizzazione. Ma c'è modo e modo di vivere questa esperienza e di secondare le spinte di progresso. Infatti vi sono ancora equilibri da rispettare, assetti istituzionali da salvaguardare, esigenze di sintesi e di ordine da non disattendere.

Altrimenti un movimento vitale, segno importante di tempi nuovi, rischia di essere distorto, fino a divenire, invece che una ragione di composta e utile novità, un principio di confusione, uno strumento di disgregazione, un pericolo di instabilità e di indominabilità della società italiana.

Ad un eccesso criticabile di strutture verticali può allora subentrare un abuso della dimensione orizzontale. Alla riaffermazione, in sé sacrosanta, dei diritti della persona rischia di mancare l'indispensabile contrappeso di una vigorosa consapevolezza dei doveri umani e sociali, che entrano a costituire, in modo essenziale, un giusto equilibrio di libertà ed autorità, elementi tutti, nel loro insieme, di un processo altamente dinamico, ma ordinato. (...) Al grande valore della diversità può mancare il completamento del valore dell'unità. (...) Alla spinta dell'opposizione e della critica, principio indispensabile dell'innovazione e del progresso, non farebbe riscontro una seria proposta alternativa capace di dare vita a un nuovo ordine; nuovo sì, ma un ordine, uno stato che sappia essere, pur nell'incessante riprodursi delle ragioni di cambiamento, un vero stato e non l'incerta espressione di un potere in realtà inesistente».

5 - Crisi dello «stato liberatore» e del «partito liberatore»

Aldo Moro, di fronte all'emergere della nuova soggettività sociale e a quello che lui stesso chiama un «processo di autoliberazione della società», intuisce la inevitabilità del superamento del modello che si potrebbe definire del «partito liberatore» e dello «stato liberatore», cioè di un modello in grado di garantire i diritti e i doveri dei cittadini e di indicare i fini e i valori a cui ordinare la vita sociale.

Così si esprime, infatti, Moro sempre nel Congresso del 1976.

«Questo turbamento alla base della vita sociale, squassata nei vecchi equilibri, impaziente e, talvolta, violenta nella ricerca dei nuovi, genera quella inquietudine, quella incertezza sui valori, quel disordine che, partendo dalle coscienze, si riflette sulle istituzioni. (...) Il regime di libertà, per dispiegarsi in tutta la sua ricchezza e fecondità, ha bisogno di un'autorità democratica, di strumenti efficaci realizzatori di giustizia. È giusto dunque temere per lo stato democratico, dubitare che esso non riesca ad essere uno strumento aperto, flessibile, ma istituzionalmente capace di dare alla libertà tutto il suo spazio».

Ma, allo stesso tempo, Moro parla di grandi processi di liberazione in atto nella società (come, ad esempio, in questo intervento al XII Congresso della Democrazia cristiana che si tiene a Roma nel giugno del '73), con i quali lo stato, le istituzioni e i partiti si devono misurare.

«Bisogna convincersi che per la politica è estremamente importante tutto ciò che sta al di sotto del potere e dell'ordinamento politico. (...) Sono in gioco grandi processi di liberazione espressi nella forte spinta (...) verso l'espansione dell'area della dignità degli uomini e dei popoli. Possono sfuggirci dettagli, ma non ci sfuggirà l'insieme, che del resto è tanto chiaro, tanto evidente ai conservatori, che non mancano di apprestare rapidamente le loro robuste difese. Non si può negare che questo sia il tratto caratteristico dell'epoca in cui viviamo, che colpi formidabili siano stati già dati a molteplici cristallizzazioni del potere, ad insostenibili diseguaglianze sociali, a condizioni subordinate che erano prima accettate come una fatalità e contro le quali si è acceso ormai un incendio divoratore. E così molte altre cose saranno cancellate con qualche turbamento e rischio, ma con ragioni di fondo che sarebbe non solo ingiustizia, ma anche follia non riconoscere e secondare».

6 - La crisi della funzione rappresentativa dei partiti

Moro si sofferma lungamente, e in più occasioni, sulla crisi radicale che i partiti politici italiani subiscono, a partire dagli anni '60, nella loro capacità di rappresentanza della società. Moro delinea i caratteri di questa crisi in relazione ai grandi mutamenti avvenuti nel paese e a, questo proposito, così si esprime ancora nel discorso di Milano del 1969.

«Ora il fermento sociale si è approfondito ed allargato, è diventato più acutamente critico e sfuggente, mette in qualche misura in crisi la funzione rappresentativa dei partiti e degli stessi sindacati e getta perfino un'ombra sull'autenticità ed efficacia del sistema democratico e parlamentare. Emergono forme di democrazia diretta, individuale, estremamente mobile e proprio mentre viene in larga misura scontato un ordine collettivistico della società, rigorosamente guidata, per soddisfare le esigenze di eguaglianza e di giustizia (...). Di quello che è al fondo delle cose una classe politica all'altezza del suo compito deve farsi carico, con una sensibilità acuta, ma senza alcuna facile ed acritica condiscendenza».

Moro coglie anche, nella stessa occasione, che il rapporto tra governanti e governati, così come si era configurato fino agli anni '60, è messo in discussione soprattutto dall'acquisizione, da parte di ogni cittadino, di una forte soggettività e di una maggiore consapevolezza.

«La responsabilità di chi esercita i pubblici poteri è fortemente condizionata dalla iniziativa e dalla reazione di coloro che non possono più essere chiamati sudditi e, neppure, propriamente governati, ma in un modo nuovo ed essenziale uomini liberi. Del resto una società sempre più presente a se stessa travalica le strutture dei partiti ed è sempre meno agevolmente riconducibile,

come prima invece avveniva, nell'ambito di una impostazione particolare, sotto lo scudo di una ideologia ben definita ed esclusiva. Il fermento sociale insomma che prima alimentava e muoveva, attraverso distinti canali, i partiti, oggi si amplia, si approfondisce, diventa in una certa misura influente per se stesso e si sviluppa, al di là dei partiti, con una spinta non differenziata, più mirando all'unione che non alla divisione».

La sfida alla rappresentanza partitica si presenta in alcuni momenti in termini quasi alternativi, come in occasione del discorso al Consiglio nazionale della DC del novembre del 1968.

« (...) emerge il fatto ed il valore della partecipazione, cioè della presenza attiva e consapevole nella società civile di ogni persona in modo autonomo e qualche volta anche preminente nei confronti dell'esercizio del potere politico attraverso i canali, essenzialmente di partito e parlamentari, nei quali il potere di decisione si esprime. Questa sorta di proposta sociale, la quale è già in larga misura una decisione che anticipa e che condiziona quella propriamente politica, questa democrazia diretta sociale prima che politica, ma politicamente influente, è un fatto nuovo e irreversibile».

7 - L'autonomia della vita sociale

Con la svolta degli anni '60, come Moro afferma in questo brano tratto dalla relazione all'XI Congresso della DC del 1969, la società civile inizia a esercitare autonomamente un potere di rilevanza politica. Secondo Moro ciò implica, come si è già visto, nello stesso tempo, un restringimento dei margini di manovra dei partiti e delle istituzioni, oltre che una trasformazione alla radice del potere politico stesso.

«Un tumulto di rivendicazioni e di

aspirazioni insoddisfatte scuote (la società italiana) nel profondo. (...) ci troviamo a fronteggiare una società più mossa ed esigente che non sia mai stata nel corso di questi anni. L'iniziativa politica deve tenerne conto: più ristretto è lo spazio nel quale essa si esplica, più difficile il suo svolgimento, più incerto il suo risultato, maggiore la carica di intelligenza e di distacco della quale essa deve essere fornita per non fallire alla prova dei fatti. La società italiana (...) si riconosce in centri propri di proposta ed anche di decisione, deferisce meno al potere politico le sue scelte e, quando accetta di delegarle ad organi rappresentativi, sottopone l'autorità ad un più rigoroso e continuo controllo. (...) Ed il potere politico è appunto trasfigurato in una autentica democrazia, che restituisce alla società molte delle sue prerogative e si misura con essa in un confronto quotidiano ed impegnativo».

Nel Consiglio nazionale del suo partito del luglio del 1974, Moro ritorna sul processo di diffusione dei poteri nelle aree di base della società.

«Non c'è dubbio che siamo passati, con la grande svolta degli anni '70, da una società, per così dire, verticale ad una orizzontale, con potere diffuso e disperso. (...) La società, capace prima di sviluppi preordinati e sicuri, si sofferma ora in una analisi critica ed in una molteplice riflessione, assai più che in passato; i poteri si condizionano e qualche volta si paralizzano reciprocamente; si affermano infine poteri che, di fatto, si sono stabiliti in una società multiforme ed autonoma. (...) Il potere è dislocato, variamente dislocato, là dove la realtà lo richiede ed è naturale che sia».

Che cosa implica per i partiti politici, e in particolare per la loro struttura e per la loro funzione, questo insieme di mutamenti radicali? Nel discorso di Udine dell'aprile '69, Moro delinea alcune risposte a tale quesito, mentre prende posizione nel dibattito che precede il Congresso già richiamato del giugno 1969. Queste risposte si fonda-

no sul riconoscimento di una maggiore diffusione dell'intelligenza politica nella società.

«Queste dispute (fra le correnti della Democrazia cristiana, n.d.r.) hanno il loro limite nella crescente inafferrabilità della vita sociale in confronto ad ogni pretesa organizzatrice e dominatrice. Si voglia o no, non per nostra incapacità, ma per la forza delle cose, declina l'efficacia degli interventi che imbrigliano la società e si accresce il valore dell'intelligente e mobile promozione del coagulo delle opinioni. Al partito forza e struttura, si va sostituendo il partito idea, il partito che accende ed utilizza l'intelligenza delle cose nelle masse di popolo, sempre più vaste e sempre più partecipi, quali protagonisti della vicenda politica. Se serve dunque poco il potere del partito, serve anche poco il potere nel partito. Occorrono piuttosto intelligenza, misura, rispetto, influenza nel profondo delle coscienze degli uomini liberi, dei tanti uomini liberi, del nostro tempo».

8 - La necessità della riorganizzazione della rappresentanza politica

Nel corso degli anni '70, Moro si interroga ancora circa il modo con cui i partiti possono reagire al movimento sociale che ne ha parzialmente limitato il ruolo e il potere. La necessità della riorganizzazione della rappresentanza politica, in Moro, non è solo effetto dei ritardi e delle incapacità delle singole formazioni partitiche, ma piuttosto il frutto di un nuovo modo di organizzarsi e di costituirsi della società. I partiti devono dunque cercare di interpretare e guidare questa nuova realtà, come Moro afferma nell'intervento al Consiglio nazionale democristiano del luglio del 1974.

«Un partito che voglia guidare, non può non capire, non può non seguire, non può farsi carico di tutto quello che è

alle sorgenti della sua funzione politica, la realtà concreta degli interessi, dei valori, dei pensieri, degli ideali nella quale si muove il cittadino come protagonista della vita politica. Questa è l'autentica base sulla quale l'istituzione deve collocarsi, il potere dev'essere esercitato, l'unità deve essere realizzata».

Già alcuni anni prima, in un intervento alla Camera dei Deputati del marzo del 1962, Moro aveva parlato della necessità, per un partito politico, di tenersi al passo con i tempi che cambiano.

«Un grande partito si rinnova con la vita che si rinnova, cresce con la vita che cresce, risponde allo stimolo di nuovi equilibri che si fanno strada con l'assunzione di una nuova responsabilità, con un nuovo, più profondo adempimento dei suoi compiti storici. Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annuncia, il compito ogni giorno diverso, viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere».

Moro si domanda che cosa si possa fare di fronte al rischio di marginalizzazione dei partiti, soprattutto in riferimento al suo partito, che viene sollecitato a essere sempre aperto alle istanze provenienti dalla società. Di queste istanze, Moro parla in un intervento al Consiglio nazionale del gennaio 1969.

«Parliamo, giustamente preoccupati, di distacco tra società civile e società politica e riscontriamo una certa crisi dei partiti, una loro minore autorità, una meno spiccata attitudine a risolvere, su basi di comprensione, di consenso e di fiducia, i problemi della vita nazionale (...). Noi vogliamo corrispondere sì, capendo e facendo, all'inquieta richiesta della nostra società, ma ostruiamo poi contraddittoriamente i canali che potrebbero portare nel partito, proprio nel partito, quella carica di vitalità e di atte-

sa che è pure nel nostro paese. Sicché essa finisce per riversarsi altrove, mettendo in crisi la funzione dei partiti, i quali sovente fronteggiano dall'esterno, senza un'esperienza interiore vissuta del dramma sociale del nostro tempo, le situazioni che si presentano e spesso si esauriscono senza autorevole mediazione, nella società civile».

In questa prospettiva, i partiti devono cercare di essere una rappresentazione quasi speculare della realtà sociale, come Moro dice in un altro Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, nel novembre del 1975.

«Si tratta di impedire, in un partito come il nostro, che si perpetui senza alcuna mediazione il dualismo tra società civile e società politica. Non si tratta solo di rispettare le molteplici significative manifestazioni della società civile e le esigenze che essa autonomamente propone. Bisogna di più che il partito nella sua interna consistenza ed organizzazione sia tale da essere specchio della realtà sociale alla quale si riferisce. Giova a tal fine una molteplicità di istanze proprie di analisi e di rappresentazione di quella realtà».

Nel quadro delle trasformazioni entro le quali si colloca la riflessione morotea a cavallo tra gli anni '60 e '70, si configura anche un nuovo tipo di legittimità del potere politico, di cui Moro parla ancora nel discorso di Udine del 1969.

«Il titolo a guidare nella misura della propria capacità rappresentativa la società italiana non è però affidato ad una tradizione, per quanto significativa, né ad una mancanza di alternative, per quanto drammatica. E' fondato invece su di una attitudine positiva, sulla fede negli ideali, su di una sensibilità estremamente acuta, su di una modernità di concezioni sociali e politiche, su di una piena affermazione di valori democratici, su di una autentica capacità di sintesi sociale, su di una vibrazione popolare connaturale a questo momento di storia».

9 - Il limite della politica

La questione del limite della politica viene affrontata da Moro, con molta chiarezza, nel corso del suo intervento al Consiglio nazionale DC del luglio 1975.

«E' in atto quel processo di liberazione che ha nella condizione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro, nella ricchezza della società civile, le manifestazioni più rilevanti ed emblematiche. In qualche misura questo è un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche, alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, esso pone dei problemi non facili da risolvere. Questo è un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la 'diversità' del partito comunista».

Questo discorso, oltre, forse, a sorprendere oggi per la sua straordinaria preveggenza, è noto per aver aperto quel ciclo di riflessioni morotee che vanno sotto il nome di terza fase.

«Due momenti della nostra storia sono passati e si apre un capitolo nuovo. (...) E' cominciata una terza difficile fase della nostra esperienza».

«L'avvenire non è più, in parte, nelle nostre mani», continua Moro. E si potrebbe avanzare perlomeno la suggestione che egli intenda che l'avvenire non è più solo nelle mani delle classi dirigenti e dei soggetti politici tradizionali.

Già nel 1969, in un discorso pronunciato a Bari il 31 gennaio, Moro aveva messo in evidenza come la crisi dei partiti derivi da un limite che alla loro azione è posto dai processi sociali.

«Una acuita sensibilità sociale eccita, essa stessa, la sensibilità dei partiti. Ma, appunto, non ci si accontenta di questo ed i compiti delle forze politiche appaiono più fortemente delimitati e condizionati. Oggi i partiti sono, meno che mai, onnipotenti e ad essi, e di riflesso al Parlamento, è riservato un più ristretto campo di iniziativa e di azione. E tuttavia una loro responsabilità permane ed è ancora estremamente importante. Ad essi dunque è richiesto di rispettare questo limite».

Anche pochi mesi dopo, nel giugno del '69, nel discorso all'IX della DC, Moro ritorna su questo tema.

«Il potere si legittima davvero e solo per il continuo contatto con la sua radice umana, e si pone come un limite invalicabile le forze sociali che contano per se stesse, il crescere dei centri di decisione, il pluralismo che esprime la molteplicità irriducibile delle libere forme della vita comunitaria».

Sulla necessità di «piegarsi», da parte delle forze politiche, alle rivendicazioni di dignità e di diritti dei cittadini, Moro tornerà nel già citato intervento al Congresso della Democrazia cristiana del 1976. Dopo aver passato nuovamente in rassegna i principali fenomeni che caratterizzano la crisi della funzione di rappresentanza dei partiti e l'emergere di quella che Moro definisce una «nuova umanità», dotata di una forte soggettività, Moro conclude proprio sul tema del limite della politica.

«Queste cose nuove certo emergono non senza contrasti, non senza difficoltà, non senza eccessi, non senza momentanei squilibri. Ma è questo il compito della nostra epoca. Il tema dei diritti è centrale nella nostra dialettica politica. Di fronte a questa fioritura la politica deve essere conscia del proprio limite, pronta a piegarsi su questa nuova realtà, che le toglie la rigidità della ragione di stato, per darle il respiro della ragione dell'uomo».

10 - Il nuovo ruolo dei partiti e delle classi dirigenti

Pur nella coscienza del limite dell'azione delle forze politiche, Moro riafferma, sempre a Milano nel giugno '69, l'irrinunciabilità del ruolo dei partiti:

«Con questa nuova situazione bisogna fare i conti. Essa va fronteggiata, rendendo acuta la sensibilità dei partiti, aperta la loro azione, ricco di riflessione e di adesione il loro modo di essere nella

realtà sociale. Non si tratta dunque di annullare i partiti, ma di renderli consapevoli del limite che scaturisce da una più grande ricchezza e vivezza della vita sociale. Riconosciuto però il limite, nel quale del resto è implicita una straordinaria occasione di arricchimento e di umanizzazione, dev'essere fermamente riconfermata la ragion d'essere dei partiti, il loro naturale pluralismo, la dialettica democratica della quale essi sono parte, la loro distinzione, la loro polemica, il loro convergere come il loro contrastare. In realtà, fatto salvo lo spazio della democrazia diretta, la democrazia indiretta e rappresentativa resta essenziale».

Ma che cosa possono fare i partiti in questa «grave crisi del sistema politico»? «Sarebbe un grave errore, un errore fatale - precisa Moro all'XI Congresso DC del giugno '69 -, restare in superficie e non andare nel profondo, pensare in termini di contingenza invece che di sviluppo storico. Tocca alle forze politiche ed allo stato creare in modo intelligente e rispettoso i canali attraverso i quali la domanda sociale ed anche la protesta possono giungere ad uno sbocco positivo, ad una società rinnovata, ad un più alto equilibrio sociale e politico. (...) Per limitati e difficili che siano i compiti politici, essi costituiscono per noi un dovere: comportano la difesa della libertà, il continuo arricchimento dei suoi contenuti, l'attuazione della sintesi sociale, che, sia pure in modi di gran lunga più spontanei ed aperti che per il passato, deve essere alla fine ritrovata. E' in questa sintesi vitale l'alternativa al tumulto anarchico come alla mortificazione ed all'inaridimento della vita sociale. Le forze democratiche non possono sostare, ma debbono tendere a far andare avanti, a determinare un mutamento di vitalità il quale esprima la nuova civiltà del nostro tempo».

Elenco degli scritti e dei discorsi di Aldo Moro utilizzati

- Intervento alla Camera dei Deputati durante il dibattito per la fiducia al governo Fanfani, 9 marzo 1962
- Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC, 21 novembre 1968
- Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC, 18 gennaio 1969
- Discorso pronunciato ad una assemblea dei dirigenti democristiani della provincia di Bari, 31 gennaio 1969
- Discorso pronunciato a Udine, 13 aprile 1969
- Discorso pronunciato a un Convegno di democratici cristiani, Milano, 3 giugno 1969
- Discorso pronunciato all'XI Congresso della DC, Roma, 29 giugno 1969
- Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC, 26 settembre 1971
- Discorso pronunciato al XII Congresso della DC, 9 giugno 1973
- Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC, luglio 1974
- Discorso di presentazione del Governo alle Camere, 3 dicembre 1974
- Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC, 26 novembre 1975
- Discorso pronunciato al XIII Congresso della DC, 20 marzo 1976
- Articolo su «Il Giorno», 13 maggio 1977

Bibliografia

- A. Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, Garzanti, Milano 1979.
- A. Moro, *Scritti e discorsi*, a cura di Giuseppe Rossini, voll. IV, V e VI, Cinque Lune, Roma 1986-1990.